



In ricordo di un Amico

Giuseppe Cascarino

“...*De mortuis nil nisi bonum...*”. Una delle massime più comuni e abusate provenienti dalla cultura classica greca e latina è quella di Diogene Laerzio, che ci ricorda come di fronte alla morte ogni possibile critica o osservazione sulla vita e sulle qualità del defunto debba passare in secondo piano e che si debbano ricordare solo le virtù e i meriti. Nel caso di Marco Menicocci questa massima appare del tutto superflua e perfino inapplicabile. Posso dirlo perché ho conosciuto Marco quando eravamo ragazzi, quasi cinquanta anni fa, e in un periodo di tempo così lungo non ricordo di aver mai provato per lui qualcosa che non fosse profonda stima, rispetto e ammirazione. Stima per le sue qualità personali, quelle di un uomo estremamente tollerante e aperto al prossimo; rispetto per il suo approccio razionale alla cultura e alla conoscenza, costantemente guidato da una sana curiosità intellettuale e da una rigorosa ricerca della verità; ammirazione per il garbo e il rispetto che riusciva sempre a mantenere con i suoi interlocutori, qualunque fosse il loro livello di istruzione. Appassionato da sempre allo studio della storia e del comportamento, interessato agli aspetti più profondi della spiritualità umana, Marco aveva indirizzato con grande profitto gli studi post-laurea sulla storia delle religioni, ma non aveva mai rinunciato a quello che era stato da sempre il suo sogno, quello dell’insegnamento.

Marco ha avuto la fortuna di poterlo fare nello stesso liceo in cui aveva studiato da ragazzo, e ha svolto per lunghi anni il suo compito di professore di storia e filosofia con grande passione e con grande profitto per i suoi studenti. Non è una frase fatta: bastava parlare con qualcuno dei suoi ragazzi per capire quanta stima avessero per lui, come uomo, ed era facile, ma soprattutto come insegnante, in tempi in cui il ruolo viene messo sempre di più in discussione da un mondo in rapida, incontrollata e spesso irrispettosa evoluzione.

La profonda cultura che aveva maturato in anni di studi e ricerche non gli impediva mai di ascoltare il prossimo, chiunque egli fosse, anche nel caso in cui, pur non avendo apparentemente nulla di nuovo da dire, dimostrasse un interesse sincero. Aveva la rara capacità di stimolare il desiderio di approfondimento in chi lo ascoltava, di toccare quella corda, oggi sepolta sotto un pesante strato di luoghi comuni indotti dalla superficialità imperante, che spinge l’uomo a migliorarsi, a porsi delle domande, piuttosto che a fare proprie delle risposte già pronte.

Questa sua qualità intellettuale non gli impediva comunque di saper mantenere brillantemente le relazioni umane a tutti i livelli, sia familiare che sociale. Aveva saputo costruire una famiglia meravigliosa, in un clima sempre sereno e con sani principi, senza mai derogare alle leggi del dialogo e del buon senso.

Nelle relazioni sociali applicava lo stesso metodo rigoroso, ma rispettoso e aperto, con cui conduceva i suoi studi. In tempi in cui la parola “amicizia” viene usata in modo sempre più superficiale, in tempi in cui sui cosiddetti “social media” basta un clic per definirsi “amici”, in cui l’interesse personale e l’egocentrismo prendono facilmente, e apparentemente in modo accettato, il posto di qualsiasi imperativo morale, era ed è sempre più difficile trovare persone delle quali poter dire “è un amico”: lui era una di quelle. Anche quando passavamo lunghi periodi senza sentirci, e senza che il tempo riuscisse mai a cambiare questa percezione, Marco era una di quelle rare persone di cui potevi pensare tutto, e solo tutto, il bene possibile, come se fosse geneticamente immune dai mali e dagli eccessi della modernità.

Caro Marco, sei sempre stato avanti nella ricerca della conoscenza e della verità, e hai voluto andare avanti anche questa volta: ma hai lasciato un vuoto che solo il ricordo di un grande Amico come te potrà forse un giorno riuscire a colmare.

Giuseppe Cascarino